

In questi termini Hegel celebrava il modo in cui il mondo ha amato ed ama Cristo, col divorarlo, e la sua filosofia, proprio mentre appariva la custode dei valori cristiani (ma può una filosofia farsi custode dell'Assoluto?), ne presumeva insieme sancire il tramonto sull'orizzonte della storia del mondo.

All'antologia di *Testi* che illustrano questo incedere hegeliano segue una terza parte indicante tre fondamentali *Linee di ricerca*, raccolte intorno a « *L'Uomo-Dio come simbolo dello Spirito universale* », che presenta il dissolversi di Cristo nell'idealità del λόγος, a « *L'Uomo-Dio come simbolo dell'anthropos universale* », che presenta il rovesciamento della cristologia speculativa nell'antropologia teologica, ed a « *La presenza della cristologia hegeliana nella teologia attuale* »: la prima esamina il rapporto della cristologia hegeliana con quella della gnosi, antica e moderna (soprattutto con J. Böhme), l'esegesi kierkegaardiana della concettualizzazione hegeliana di Cristo e la ripresa hegeliana della teoria gioachimita; la seconda indaga il rapporto tra Hegel, Strauss e Feuerbach, e la terza illustra la presenza di Hegel nella teologia contemporanea. Il bel volume si conclude con una puntuale specifica Bibliografia.

MAURIZIO MANGIAGALLI

CLAUS GROSSNER, *I filosofi tedeschi contemporanei tra neomarxismo, ermeneutica e razionalismo critico*, trad. it., nota bio-bibliografica e Presentazione di F. VOLPI, Città Nuova, Roma 1980. Un volume di pp. 410.

Scaturito dal bisogno di « divulgare » i risultati della controversia epistemologica sul neopositivismo, vale a dire di quel *Positivismusstreit* originato dalle relazioni di K. Popper e T. Adorno *Sulla logica delle scienze sociali* (presentate nel 1961 a Tubinga in occasione del Convegno della « Deutsche Gesellschaft für Soziologie ») e sviluppatosi attraverso il successivo confronto polemico tra i rispettivi loro allievi, J. Habermas e H. Albert, questo volume si è ampliato fino ad abbracciare il piano di un'esposizione della filosofia tedesca degli ultimi vent'anni, esposizione guidata dalla scelta di C. Grossner di quelle che gli apparivano le personalità più rappresentative della cultura filosofica tedesca contemporanea, e cifrata da una griglia di lettura particolarmente sensibile alla constatazione della scarsa incidenza della filosofia sulla società, e quindi sollecita ad indagare in particolar modo il nesso tra filosofia, scienza e politica ed a riproporre energicamente l'insostituibile funzione della riflessione filosofica nell'ambito della società civile.

Caratteristica peculiare del combattivo volume — che in Germania ha avuto ampia risonanza — resta indubbiamente l'orientamento metodologico del Curatore che, rifiutando lo sfruttamento sistematico delle opere scritte, utilizza per lo più discussioni, dibattiti congressuali, scambi epistolari ed interviste, indagando, anche nel riverbero dei ricordi personali, le intenzioni che talora stanno oltre il « detto » dei filosofi, per cui — come osserva C. Grossner nell'Avvertenza (p. 14) — « i libri teorici dei filosofi ricevono così un "posto nella vita" che ha contemporaneamente valore sistematico per la valutazione delle loro teorie ». L'apertura operata da Grossner « dall'interno » della coscienza filosofica ha trovato in Germania un notevole riflesso nella discussione pubblica suscitata attraverso una serie di articoli filosofici, ciascuno di un'intera pagina, apparsi settimanalmente per circa tre mesi su « Die Zeit », articoli ai quali sono da aggiungere gli interventi dei lettori e le risposte degli stessi filosofi.

Questo libro, come rileva Franco Volpi in apertura di Presentazione (p. 7), affrontando in modo nuovo « le difficoltà di scrivere una storia della filosofia, per il rapporto del tutto particolare che il sapere filosofico instaura con la propria storia e, quindi, per le aporie del relativo dibattito metodologico, divaricato tra le scontate carenze della procedura meramente dossografica e le insidie di quella squisitamente teoretica » (difficoltà alle quali si affiancano quelle proprie di una storia della filosofia contemporanea,

dove occorre anzitutto distinguere quanto è *moda* da quanto è *storia*), riesce ad essere un valido contributo per la comprensione della temperie filosofica tedesca ed europea degli ultimi vent'anni, dei cui protagonisti Volpi traccia una breve e densa sintesi prospettica alle pp. 9-11 della Presentazione, illustrata essenzialmente dagli orientamenti che fanno capo alla scuola di Francoforte, all'ermeneutica di Gadamer ed al razionalismo critico di Popper, come suggerisce lo stesso sottotitolo della versione italiana.

Il volume si articola in due parti, la prima delle quali, aperta da un'Introduzione di C. Grossner, offre una rapida esposizione del pensiero, della biografia e della concezione politica di dodici personalità filosofiche (J. Habermas, H. Albert, G. Picht, H.-G. Gadamer, K. Jaspers, C.F. von Weizsäcker, E. Bloch, Th. W. Adorno, M. Horkheimer, M. Heidegger, H. Marcuse, K.R. Popper), mentre la seconda parte, introdotta da un compendio sulla « Decadenza della filosofia », offre ulteriori materiali per la comprensione della prima, testimoniando le vivaci reazioni alle tesi polemiche in questa contenute, e concludendosi nella Nota bio-bibliografica di F. Volpi, che sostituisce le originarie indicazioni dell'edizione tedesca.

Secondo il « bilancio » suggerito da Volpi in Presentazione, è certo che ascrivere a Grossner il merito di avere concluso un'impresa nella quale non pochi si sono arresi, prima e dopo di lui, e non sempre con analogo successo: il libro che ne risulta, benché più storia dei contemporanei che non della filosofia o dei filosofi contemporanei, costituisce certo un'utile fonte di informazione, redatta con ampiezza e in un linguaggio accessibile anche ai non specialisti, sulle vicende e gli sviluppi della filosofia tedesca contemporanea dopo la seconda guerra mondiale, soprattutto dal p.d.v. etico-politico.

Nonostante l'intento prevalentemente informativo, aggiunge però Volpi (p. 8), è rilevabile nel volume anche un preciso reticolo interpretativo, che orienta l'esposizione e la posizione delle diverse personalità filosofiche, ed è rintracciabile nella persuasione che la « decadenza » della filosofia (vale a dire: la decadenza dell'incidenza della filosofia sulla società) sia da ascrivere soprattutto al mutamento del tradizionale rapporto tra filosofia e scienza e tra filosofia e guida politica della società: questa persuasione, che compare con maggior decisione nel titolo originale del libro (*Verfall der Philosophie. Politik deutscher Philosophen*), se da una parte sembra vincere l'allentamento della tensione speculativa che in tempi certo migliori per queste discipline ha vigoreggiato e signoreggiato in Germania, è insieme sostenuta da tanto e tale vigore polemico da fare assumere a quest'opera, già ricca di testimonianze « dirette », i tratti di un vero e proprio *pamphlet*.

MAURIZIO MANGIAGALLI

FRANZ WIEDMANN, *Baruch de Spinoza. Eine Einführung*, Königshausen - Neumann, Würzburg 1982. Un volume di pp. 127.

Il saggio di Franz Wiedmann, attualmente professore di Filosofia nell'Università di Würzburg, si presenta, secondo quanto è detto nella stessa Prefazione, come un invito alla lettura di Spinoza, in occasione del 350° anniversario della sua nascita (1632-1982). Di nessun filosofo, forse, sono stati espressi, come nel caso di Spinoza, giudizi del tutto contrastanti. Alcuni interpreti lo hanno considerato « un inebriato di Dio » (*ein Gotttrunkener*) (p. 7) e uomo devotissimo; mentre altri lo hanno esecrato come un senza Dio. I suoi scritti lasciano sovente il lettore interdetto, se non addirittura inappagato. Il senso del suo pensiero rimane oscuro, nonostante la rigorosa e chiara impostazione razionale della sua dottrina. Dall'urto di questa serie di contraddizioni, nasce dunque l'intento espresso dall'autore, di esporre con ordine l'itinerario biografico e speculativo del pensatore olandese, senza propositi apologetici e, ciò che più importa, senza costringere nessuno a far professione di Spinozismo.

In particolare si dovrebbe rilevare, afferma Wiedmann, che *l'Etica*, l'opera maggiore di Spinoza, non occupa forse altra posizione storica privilegiata, se non quella di